

Venerdì 21 agosto 1998

8 l'Unità

EMERGENZA LAVORO

INFRASTRUTTURE



Sa-Rc arrivano i privati

La Salerno-Reggio Calabria è l'«eterna» opera pubblica sempre citata quando si parla di infrastrutture nel Mezzogiorno. Ciampi ha annunciato che la prossima Finanziaria potrebbe facilitare l'ingresso di capitali privati per la sua realizzazione.



Reti idriche 4.000 miliardi

Dighe, reti idriche, una necessità irrimediabile per il Mezzogiorno. Quattromila miliardi di lavori in tutto il Sud per appalti nella rete idrica. Il ministero dell'Interno sta cooperando perché i fondi vengano ben spesi.



Il ponte della discordia

Polemiche nella maggioranza e tra gli amministratori locali. «Opera necessaria», «No, inutile». Il ponte sullo stretto di Messina? Il suo destino è segnato - dice il ministro Costa - Entro giugno '99 si prenderà la decisione definitiva.



Un programma che costituisce la premessa principale per avviare un'occupazione duratura. Regole trasparenti negli appalti

Grandi opere per lo sviluppo

Il governo prepara un piano di 120mila miliardi, tra fondi nazionali e europei, per strade, acquedotti, reti e altre infrastrutture. Banco di prova la prossima legge finanziaria.

ROMA. Accelerazione delle opere infrastrutturali a partire dalla prossima Finanziaria favorendo la partecipazione di privati al capitale. Ricognizione regione per regione per prepararsi a negoziare i fondi europei per il Quadro di sostegno 2000-2006. Fondi per 120mila miliardi da spendere nelle aree depresse, un patrimonio pari a quello messo a disposizione dall'intervento straordinario della legge 64 negli anni '86-'96.

Puntare su infrastrutture e lavoro «senza aspettarsi soluzioni miracolistiche», «senza puntare sullo sviluppo abbandonando il rigore» così ha premesso il ministro Ciampi in un'intervista al Gr1, sembra mettersi in moto la Fase 2.

I cantieri aperti o di imminente apertura nel Mezzogiorno sono tra l'altro quelli della Salerno-Reggio Calabria (789 miliardi solo i cantieri aperti), della Messina-Palermo (495 miliardi), la Cagliari-Sas-

sari (170 miliardi), la Bari-Brindisi-Otranto (237 miliardi). E poi ci sono le opere del programma triennale '97-'99, i fondi da assegnare per programmi già approvati... Le basi saranno nella prossima legge Finanziaria, ma le costruzioni si vedranno negli anni a venire. Comincerà comunque fin dalle prossime settimane l'indagine sui progetti da presentare a Bruxelles. Un primo screening è già stato fatto dal ministero dei Lavori Pubblici che, dopo la presentazione del piano per le infrastrutture del febbraio scorso che cercava di definire le cose necessarie al Paese nei prossimi dieci anni, ha anche avviato contatti diretti con le regioni. I risultati sono ora nelle mani del Dipartimento per lo Sviluppo presso il ministero del Tesoro. I seguaci di Ciampi, che lavoreranno sotto la guida di Fabrizio Barca, messaggeranno nell'opera di ricogni-

zione ed entro la prossima primavera dovrebbe essere pronto un elenco di opere da presentare all'Europa sui quali ottenere il finanziamento. Si tratterebbe di 120mila miliardi in tutto (metà nazionali e metà comunitari) per aggredire i ritardi delle aree meridionali. Soldi da spendere non soltanto in grandi opere (Bruxelles consente il finanziamento dei progetti già messi in cantiere dai paesi destinatari degli aiuti) per questo è necessario il coinvolgimento diretto delle amministrazioni locali. Per scoprire, magari che in alcuni luoghi della Sicilia o della Calabria è necessario intervenire per evitare le interruzioni di energia elettrica ad ogni acquazzone invernale o la carenza di acqua nel periodo estivo quando c'è arrivano i turisti.

Le intenzioni di Ciampi non sono piaciute a Luigi Grillo di

Forza Italia. «Le dichiarazioni di Ciampi - ha detto - ci sorprendono perché vengono da un ministro che ha finora perseguito solo una politica di rigore contabile delle nostre finanze pubbliche anche a scapito dello sviluppo economico e dell'occupazione. Nessuno nega che una politica di rilancio delle grandi opere

pubbliche possa alleviare il fenomeno della disoccupazione, ma non è risolutiva per la disoccupazione strutturale che interessa il nostro Paese. Per questo noi chiediamo che nella prossima Finanziaria vengano previsti interventi strutturali nel mercato del lavoro e risparmi nella previdenza».



Il ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Costa. Filippo Monteforte/Ansa

«Ciascuno ha sulla testa 200 autorità»

Cazzola: «Le regole sono perfino troppe. Mancano i controlli»

ROMA. «Vi racconto la storia del bombolone? Allora decido di mettere il bombolone per il gas in giardino. Mi informo su distanze e altro e lo sistemo. Dopo qualche giorno arrivano i vigili del fuoco per l'ispezione perché in Toscana le ispezioni si fanno. Guardano e mi dicono: «Dovremmo multarla, lei non ha messo la rete metallica di protezione». Lo faccia. Torneremo a controllare». Mi appresto a comprare la rete metallica pensando che quel bombolone è già brutto di suo e che quando lo avrò recintato sarà bruttissimo. Ed ecco che arrivano gli ispettori della sovrintendenza. «Quel bombolone deturpa - mi dicono - Dovremmo multarla». Spiego che sono in procinto di comprare la rete metallica come mi hanno detto i vigili del fuoco. «La rete metallica? No - ribattono - Lo scempio all'ambiente sarebbe maggiore. Realizzi una siepe d'alloro. È ignifugo e nasconde il bombolone». Approvo e mi preparo a comprarlo quando tornano i vigili del fuoco. «Ancora senza rete? La multiamo».

no le regole che ci sono, è il riassunto. Perché non si fanno i controlli.

«Le regole per snellire le procedure d'appalto ci sono - dice Cazzola - e a settembre verranno completate quando la Merloni-Ter o Merloni-Bargone verrà approvata anche dal Senato. Cosa dice di nuovo questa legge? Che per realizzare un'opera tutti gli attori pubblici lavorano insieme e in contemporanea. Fino ad oggi ogni ente pubblico faceva le sue verifiche, quando aveva finito passava il tutto al nuovo ente che verificava, e poi ancora e ancora». Stiamo parlando della fase progettuale. Dopo il progetto l'appalto. «Sa quanti chili di carta deve presentare ogni impresa che vuole partecipare a un appalto? Dai venti ai trenta chili. Fogli da vagliare a uno a uno». Si può cambiare? «Le sperimentazioni sono state fatte in Toscana, in Emilia Romagna. Ogni ditta che chiede di partecipare a una gara riceve un questionario pre-stampato con le notizie che l'ente ritiene necessarie. Questo permette di sveltire le procedure del 40%».

Niente regole nuove, né fantasia dunque. Ma l'autocertificazione non è controllo. Ci sono strumenti previsti, ma poco efficaci come l'Osservatorio nazionale sugli appalti che, dice Cazzola, è più utile a uno studioso che vuole fare una ricerca sulla corruzione perché interviene «dopo». «E invece i controlli si devono fare continuamente, du-

rante - conclude - Immagino dipendenti dell'Ispettorato del Lavoro, dell'Ispettorato delle opere pubbliche che necessariamente si muovono da un cantiere all'altro che controllano e multano chi non rispetta le regole. Dal lavoro nero al subappalto Sui subappalti la nuova regolamentazione è molto seria. Ma ripeto le regole ci sono, troppe visto che non abbiamo fatto altro che accumularle. Facciamole rispettare».

Dalla «parabola» ai grandi temi. Anzi grandi opere. Perché continuiamo a soffrire di eccessiva burocrazia? Perché i grandi, ma anche i piccoli cantieri nascono subappalti, violazioni di regole di sicurezza, lavoro nero? Perché non si applica-

Comincia con una «parabola» la chiacchierata con Franco Cazzola professore di Scienza della politica all'università di Firenze in aspettativa perché impegnato come assessore alla Trasparenza e alla Cultura per la regione Toscana. «Ciascuno di noi - dice - ha sulla propria testa 200 autorità pubbliche. Rispettarle tutte diventa un po' faticoso».

«Dalla «parabola» ai grandi temi. Anzi grandi opere. Perché continuiamo a soffrire di eccessiva burocrazia? Perché i grandi, ma anche i piccoli cantieri nascono subappalti, violazioni di regole di sicurezza, lavoro nero? Perché non si applica-

Fernanda Alvaro

Fe. Al.

L'INTERVISTA

Costa: «Lavori pubblici volano per l'occupazione»

«Le infrastrutture creano le premesse per il lavoro»

ROMA. Sono lontani i tempi delle polemiche. I tempi dei ministri della spesa contrapposti a quelli del risparmio. Oggi Ciampi e Costa, Tesoro e Lavori pubblici, marcano insieme. Insieme fanno indagini nelle regioni per capire quali opere finanziare. È il ministro Paolo Costa è soddisfatto. «Avevo già sentito le parole giuste dal presidente Prodi - dice - oggi leggo quelle del ministro Ciampi. Per un ministro dei Lavori Pubblici la collaborazione del Tesoro è decisiva. Adesso c'è ed è stata illustrata nella forma più piena. Gli strumenti tecnici, operativi ci sono tutti. Adesso si tratta proprio di chiudere».

Ciampi dice che la Finanziaria punterà sulle infrastrutture mentre si prepara l'elenco dei progetti da presentare a marzo a Bruxelles per il prossimo Quadro comunitario di sostegno 2000-2006. Parliamo di 120mila miliardi. Ci dica: soldi nuovi, da aggiungere ai 36mila miliardi nazionali previsti per opere infrastrutturali?

«Facciamo un po' d'attenzione con le cifre. Questi 120mila miliardi

sono per metà europei e per metà nazionali, essendo destinati al Sud comprendono anche quella parte dei 36mila miliardi indirizzati verso il Mezzogiorno».

Soldi che serviranno? «Abbiamo due linee di lavoro. Ci sono 10, 20, 30 opere pensate molti anni fa, opere a metà, cantieri bloccati. Li abbiamo rivalutati e abbiamo puntato su quelle ancora utili. La cosiddetta «salvacantieri». E questa è una prima linea. L'altra è quella delle cose pensate oggi, necessarie oggi. E non parlo solo di grandi opere, parlo di infrastrutture necessarie al funzionamento del Mezzogiorno. Per identificarle abbiamo fatto un accordo di programma con i presidenti delle regioni, abbiamo letto le ipotesi fatte dal centro con il piano delle infrastrutture e le abbiamo legate alle esigenze territoriali. Prima di partire per le vacanze ho fatto avere un elenco a Fabrizio Barca (responsabile del Dipartimento per le politiche di coesione, ndr). Perché finalmente dentro il tesoro abbiamo un referente unico omogeneo a noi. E una prima ipotesi che servirà,

da settembre, a orientare noi e il Tesoro a definire l'inteso di programma. Da qui al 2006 si metteranno in cantiere non cose preannunciate, ma cose concordate. Al finanziamento delle opere parteciperanno, dove i fondi ci sono anche le regioni. In Sicilia, per esempio, ci sono riserve di finanziamento che possono essere riallocate».

La Corte dei conti vi bacchetta sul decreto «salvacantieri» dice che misure come questa indeboliscono la programmazione.

«Il rilievo non è peregrino, sarebbe stato sbagliato se ci fossimo affidati soltanto al «salvacantieri», ma come ho detto abbiamo accompagnato questa prima terapia con quella della programmazione».

Torniamo ai fondi da spendere. Non è che questi 120mila miliardi faranno la fine di molti altri fondi

comunitari che non abbiamo spesi? «È tutto un altro procedere. Stiamo parlando di fondi disponibili per il 2000-2006 e io ho già detto che i progetti saranno pronti, con un largo anticipo, a partire dalla prossima primavera. Anzi c'è anche un spiraglio. Io non vorrei interpretare le parole di Ciampi perché queste sono politiche che deve fare lui, ma mi pare di vedere una possibilità di preferenziamento. Io avevo avanzato questa proposta un po' arida qualche tempo fa. Se l'hanno accolta non posso che essere contento».

«Dobbiamo completare la Salerno-Reggio Calabria, la 106 Ionica, la Messina-Palermo, la Siracusa-Gela»

«Insomma potrebbe aprirsi una stagione di grandi opere? Di assunzioni per la realizzazione di queste opere?»

«Attenzione ai voli pindarici. Ciampi parla di infrastrutture, non di cantieri da aprire comunque. E

poi sull'occupazione. Io faccio una stima 14 occupati per miliardo, per anno. Non si fa crescere l'occupazione costruendo le infrastrutture. Questi sono posti a tempo, ma serviranno a creare, con quello che costruiranno, le premesse di occupazione vera».

Usciamo dal generico. Facciamo i nomi di opere infrastrutturali.

«Dobbiamo completare la Salerno-Reggio Calabria, la 106 Ionica, la Messina-Palermo, la Siracusa-Gela. Poi abbiamo un problema di difesa del suolo, la mobilità su ferro. Abbiamo appaltato 4000 miliardi di lavori in tutto il Sud per le risorse idriche...».

Torna la Salerno-Reggio Calabria... «Con delle novità. Nella Finanziaria indicheremo alcune opere, di sicuro la Salerno-Reggio Calabria sulle quali fare esperimenti di coinvolgimento del capitale privato. Questo potrebbe consentirci di andare oltre il muro dei 120mila miliardi».

PRIMO PIANO

ROMA. Tradizionalmente ritenuta il «volano» dell'economia, l'edilizia resta però il «buco nero» del lavoro sommerso. Soprattutto al Sud. Ad affermarlo è la Banca d'Italia che, nelle note regionali sull'andamento dell'economia, segnala una ripresa degli investimenti pubblici e privati nel settore, ma sottolinea una perdurante diffusione del fenomeno dei lavori sospesi e dei ribassi d'asta collegati al lavoro «in nero» nel Mezzogiorno.

«La ripresa degli investimenti in opere pubbliche - scrive la Banca d'Italia - ha interessato nel 1997 numerose regioni, rafforzandosi nella seconda parte dell'anno». Dal Trentino all'Emilia, dalle Marche al Lazio, dalla Campania alla Puglia alla

Calabria, c'è stata una forte crescita dei bandi di gara. In alcune realtà regionali - come Lazio, Puglia e Trentino - poi, secondo gli economisti della Banca centrale, c'è stata anche «un'intensificazione dell'attività privata, dovuta in prevalenza a opere di ammodernamento e di riqualificazione». Ma non dappertutto i lavori - soprattutto quelli di opere pubbliche - hanno avuto lo stesso andamento: anzi, a causa dei processi amministrativi che risentono delle condizioni locali e di circostanze particolari legate al territorio, la situazione - avverte la Banca d'Italia - «appare molto diversa da regione a regione».

È il caso della Campania, dove gli effetti della possibile ripresa del set-

Bankitalia fotografa lo stato del settore nel '97, regione per regione

L'edilizia riprende al Sud, ma con i soliti mali: appalti interrotti e tanto lavoro nero

tore sui conti delle imprese «rischio di essere minimizzati - afferma la Banca centrale - da due fattori che si sono accentuati in tempi di recessione: l'abusivismo edilizio, che «inquinava» il comparto privato, e le nuove pressioni della criminalità organizzata, legate alla notevole ripresa degli appalti pubblici». Questi ultimi, poi, continuano a soffrire interruzioni, e ad invertire la tendenza non è servito neanche il cosiddetto

decreto «sblocca cantieri»: l'importo complessivo delle opere affidate ai commissari in Campania è infatti di 185 miliardi. Poca cosa - sottolinea la Banca d'Italia - di fronte ai 1.910 del totale dei cantieri bloccati per mancanza di finanziamenti. Né va meglio in Sicilia, dove il forte aumento dell'importo medio delle gare (circa il 50%) «non significa necessariamente che l'attività di costruzione sia cresciuta», a

causa del troppo tempo che passa tra la pubblicazione dei bandi e l'esecuzione dei lavori («molto del ritardo - scrive la Banca d'Italia - è dovuto a rilascio di autorizzazioni, valutazione delle offerte anomale, perfezionamento dei finanziamenti e carenze progettuali»). Di più, anche nell'isola spesso i lavori, una volta aggiudicati, vengono bloccati a causa di richieste di varianti o ricorsi da parte di altre imprese. Risul-

tato: il 60% delle opere è bloccato.

Insufficienza di risorse, varianti, difficoltà di espropri e contenziosi sono anche il freno dell'attività edilizia in Calabria, dove pure in teoria i bandi di gara sono aumentati sia nel numero (+64,9%), sia nell'importo totale (+52,9%). In chiara flessione, invece, il mercato delle costruzioni in Basilicata, che pure - secondo Bankitalia - è la regione con la quota massima di addetti al settore sul totale degli occupati (circa il 14%). Qui il valore complessivo degli appalti è diminuito (-9,2%), contro una media italiana del +32,7%, e molto forte è il fenomeno dei ribassi d'asta che - secondo gli operatori - sarebbe collegato «alla diffusa presenza di sacche di lavoro irrego-

lare, che consentono il contenimento dei costi, alterando i principi della concorrenza». In Basilicata infatti, scrive la Banca d'Italia, «la grave situazione occupazionale coesiste con l'attività economica «sommersa», che assorbe parte della manodopera ufficialmente disoccupata, limitando le tensioni sociali, anche grazie alla rete di assistenza familiare e alle varie forme di ammortizzatori sociali». Una vera e propria espansione dell'attività si è avuta invece in Puglia, dove l'edilizia nel '97 non è stata trainata solo dalle opere pubbliche, ma ha registrato un miglioramento anche nella realizzazione di fabbricati industriali, legati alla crescita degli investimenti nel settore manifatturiero.